

Ferrante in cose ecclesiastiche, come pure l'esperienze fatte dai papi anteriori col «terribile e sleale» Ferrante, parlavano troppo chiaro.¹

In questo frangente Ferrante cercò di arrestare ancora una volta la sovrastante procchia col mandare a Roma il 22 agosto 1485 quale intermediario il proprio figlio, cardinale Giovanni d'Aragona.² Ma nella città eterna infieriva proprio allora un morbo contagioso, dal quale venne colpito anche il cardinal Giovanni, che il 17 ottobre era già cadavere.³

Mentre il figlio di Ferrante giaceva sul letto di morte, i cardinali⁴ si consultavano insieme col papa intorno agli affari di Napoli. Il focoso Giuliano della Rovere, sostenuto dal cardinale Balue, colle sue rimostranze prevalse pienamente su Innocenzo VIII. Il risultato fu, che la Santa Sede fece sua la causa dei baroni, prese Aquila sotto la sua tutela e deliberò di fare la guerra al re.⁵ La

¹ Cfr. LEBRET VI, 345 e REUMONT, *Lorenzo II* 218. Circa i motivi di Giuliano vedi BROSCHE, *Julius II*, 34 s. e di più CIPOLLA 632. Quanto alla chiamata dei Turchi vedi SIGISMONDO DE' CONTI I, 228.

² Vedi PALADINO in *Arch. stor. Napolet.* XLIII [1918], 62.

³ L'INFESSURA (ed. TOMMASINI 186 s.) fa morire avvelenato il card. d'Aragona (cfr. MAZZUCHELLI I 2, 927). L'editore TOMMASINI tace qui che già il GENNARELLI 72 osservava: *Monumenta legationum Florentinorum ne verbum quidem faciunt de veneno*. Anche NOTAR GIACOMO 153 non parla affatto di veleno. LEOSTELLO 81 dice espressamente che il cardinale soggiacque a una febbre. Contro l'INFESSURA, che sbaglia pure nel riferire il giorno della morte, parlano finalmente in modo decisivo anche alcune *relazioni d'ambasciata da me trovate, così che lo stesso TOMMASINI certo non vorrà più mettere qui in dubbio l'infedeltà di questo cronista. Vanno a questo proposito presi in considerazione: 1° *la relazione di Arrivabene da Roma, 17 ottobre 1485: «Questa nocte a le hore X se ne morto lo card. de Aragona» (nessuna parola di veleno). Archivio Gonzaga in Mantova. 2° *lettera di Arlotti in data di Roma 7 ottobre 1485: Peste in Roma. Appena giunto il cardinale Aragona sono morti due del suo seguito. Anche il cardinale sta a letto. 8 ottobre: numerosi casi di morte in Roma. «El qual cardinale [d'Aragona] sta pur così debile con la febre continua et doi proporzionali (sic!) benchè mostrano esser legieri, pur questa sira ha preso una medicina de renbarbaro et prima per via del stomacale se li è facta in più volte bone evacuation de sangue. S. S.^{ma} R.^{ma} spera ben de se et anche li medici non desperano». 10 ottobre: Il cardinale sta meglio. 17 ottobre: «In quest' hora el rev. et ill. quondam cardinale de Ragona vestro cugnato [la lettera è diretta al duca Ercole] expiravit. Con gran devotion et religione è passato». Elogio del morto: «Io de continuo me li sum trovato in la infirmita et in la morte». Archivio di Stato in Modena.

⁴ I cardinali assenti furono invitati a fare un sollecito ritorno per il prossimo sabato con *breve del 4 ottobre 1485. Ricevettero tali brevi *M. Carolis S. Marci, Andegav., Ulirb. e Neapolit.* (cioè Barbo, Balue, Costa e Carafa). **Lib. brev.* 19, f. 12. Archivio segreto pontificio.

⁵ SIGISMONDO DE' CONTI I, 222. Cfr. i *brevi all'episc. *Balneoregion.*, dat. 1485 Oct 18 (si esprime la gioia pel ritorno di Aquila alla Chiesa), *dit. fil. camerario et quinque artium civit. nostre Aquil.*, dat. ut s. (quest'ultimo) breve trovai ora stampato nel *Bollett. st. d. Soc. patria negli Abruzzi* I, 42). **Lib.*